

## Noi, insegnanti nell'era del Coronavirus

*La professoressa Fermina Tardiola racconta a Interris la didattica virtuale e la voglia di tornare tra i banchi.*

Che effetti avrà il **Coronavirus**? La risposta è molto complicata e di non facile previsione. Una cosa è certa, l'emergenza sanitaria sta obbligando molti settori a rinnovarsi o, comunque, a tentare approcci diversi. Come, per esempio, **le lezioni che gli insegnanti** svolgono quotidianamente tramite videochiamate con i proprio allievi. L'augurio è quello di tornare presto ad avere le vecchie e care lezioni che permettono di intessere relazioni sociali indispensabili per i ragazzi. Ma è interessante sapere come hanno reagito a questa nuova prova i professori e gli alunni. Perciò, [Interris](#) vuole riportare il racconto di **Fermina Tardiola**, professoressa di lettere, storia e latino presso il **Liceo Linguistico James Joyce di Ariccia**, vicino Roma.

**“Prof, posso andare al bagno?”**, scrive una studentessa di primo anno mentre facciamo grammatica durante una videolezione su Meet. Nella chat le rispondo di no, scherzosamente. Succede anche questo in tempi di **didattica a distanza** (da ora in poi, DAD, come già familiarmente la chiamiamo, in una scuola sempre feconda produttrice di acronimi). C'è, in quel nomignolo paterno, un sapore di familiarità, che è in fondo ciò che si vuole preservare, seppure “da remoto”. Familiarità nella comunità della classe e della scuola, familiarità con la lettura e la scrittura, familiarità con le discipline. Dopo le vacanze si sa come gli studenti e le studentesse tornano in classe, quella reale: banchi verdi, luce da sinistra, cattedra, lavagna. **Spaesati ma contenti**, gioiosamente non scolastici. Ecco, non torneremo così dopo questa lunga incognita quarantena.

### **Cosa succede, ora, nelle scuole italiane?**

La scuola, scrive il mio **collega Palma**, per anni docente in un liceo al centro dell'Urbe, ora felicemente suburbano, è il **“laboratorio del possibile”**. I Dirigenti scolastici e i docenti si sono messi subito al lavoro: inventando una didattica a distanza veramente dal nulla, nelle scuole poco avvezze al digitale, ma anche nelle scuole già pronte, come quella in cui io insegno da 4 anni, il Joyce, ad Ariccia, Castelli. Aria buona, comunità coesa, gran voglia di fare. Ma fare cosa, esattamente? I nodi sono tanti. Il Ministero ha dato prime indicazioni attraverso una serie di note, l'ultima delle quali, del 17 marzo, cerca di fare un po' di ordine in questo nuovo e poco conosciuto “ambiente di apprendimento”. Ma rimangono alcuni nodi essenziali, che la circolare non scioglie e che le scuole affrontano in ordine sparso, seppure all'interno di un quadro normativo condiviso che non norma però la Didattica a distanza. Come e cosa valutare? Abbiamo capito che a distanza non si danno **troppi compiti** (“carico cognitivo” è carino ma non rende)? Vi è chiaro che dovete essere inclusivi anche così? Il Ministro dell'Istruzione sta facendo molto, non c'è dubbio: c'è una sezione

dedicata sul sito. L'emergenza coinvolge tutta l'amministrazione e non si può pretendere un decreto *ad hoc* subito; ci vuole tempo. Ma è necessario. Perché la scuola non è solo comunità, voglia di fare, relazione; è anche contenzioso, amministrazione, norme. **“Prof, dobbiamo connetterci. C'è?”**. Premono i rappresentanti di classe quando arriva l'ora dell'appuntamento su Meet, mostrando non solo diligenza e puntualità ma una autentica voglia di fare. **I ragazzi e le ragazze hanno bisogno di mantenere questo legame, essenziale e quotidiano nelle loro vite, costruito ogni giorno in classe**: gli adulti non insegnano da tempo autodisciplina, gestione del tempo, coltivazione dell'inutile. Questo tempo libero e liberato allora, al netto della tragedia che stiamo vivendo, può servire a una generazione finora dipinta come demotivata o sdraiata, per lo più da chi poco interagisce con loro, a scoprire quella che Taleb, l'autore di *Il cigno nero*, chiama l'antifragilità: non la resilienza -parola abusata e oggi francamente irricevibile- a buon mercato, ma la capacità di orientarsi in mondo imprevedibile e dominato dal caos. In cui la scuola, nel suo piccolo, con le sue **circolari, note, videolezioni e sforzi a volte incredibili**, tenta di portare un po' di cosmos.

**[Gianpaolo Plini](#)**

20 marzo 2020

[https://www.interris.it/la-voce-degli-ultimi/noi-insegnanti-nellera-del-coronavirus/?utm\\_source=newsletter&utm\\_medium=email&utm\\_campaign=giornaliera](https://www.interris.it/la-voce-degli-ultimi/noi-insegnanti-nellera-del-coronavirus/?utm_source=newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=giornaliera)